



Marco 14, 32-42

Dimorate qui e vegliate

“Dimorate qui e vegliate”, dice Gesù a Pietro, Giacomo e Giovanni. Sono i tre testimoni prescelti, chiamati per primi a contemplare la sofferenza di Dio per il male del mondo. Chi rimane qui e veglia, vede il grande mistero: la passione del suo Signore per lui.

La bibbia ci riferisce tre notti altissime, da cui nascono i tre giorni fondamentali della storia della salvezza. La prima è quella del caos primordiale, quando Dio creò il mondo, che poi si allontanò da lui. La seconda è quella della lotta con Giacobbe (Gn 32,23 ss), quando creò il suo popolo, dandogli il nome di Israele. La terza è questa, quando il vero Israele dà a Dio il suo vero nome: “Abbà”.

- 32 E vengono in un podere
di nome Getsemani,
e dice ai suoi discepoli:
Sedete qui,
fin che io prego.
- 33 E prende con sé Pietro
e Giacomo e Giovanni,
e cominciò ad aver terrore e angoscia,
- 34 e dice loro:
La mia vita è nella tristezza
fino a morte.
Dimorate qui e vegliate.
- 35 E, andando avanti un po',
cadeva a terra
e pregava
che, se è possibile, passi da lui quell'ora.
- 36 E diceva:



Abbà, Padre!
Tutto è possibile a te:
togli questo calice da me;
ma non ciò che voglio io,
ma tu.

37 E viene e li trova che dormono,
e dice a Pietro:

Simone, dormi?
Non hai avuto forza
di vegliare una sola ora.

38 Vegliate e pregate,
per non venire in tentazione.
Lo spirito è pronto,
ma la carne debole.

39 E di nuovo, andatosene, pregò
dicendo la stessa parola.

40 E di nuovo, tornato, li trovò che dormivano.
Infatti i loro occhi erano appesantiti
e non sapevano cosa rispondergli.

41 E viene la terza volta
e dice loro:

Dormite ormai e riposate.
Basta. È giunta l'ora.
Ecco: il Figlio dell'uomo è consegnato
nelle mani dei peccatori.

42 Svegliatevi, andiamo.
Ecco: chi mi consegna è qui.

Salmo 40, 2-9

2 Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

3 Mi ha tratto dalla fossa della morte,



- dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.
- 4 Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.
- 5 Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.
- 6 Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.
- 7 Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.
- 8 Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
- 9 Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore».

In questo salmo si dice che Dio non gradisce sacrifici e offerte, né vittime, né olocausti per la colpa. Desidera invece, un'altra cosa: *Ecco, io vengo perché sul rotolo del libro di me è scritto che io faccia la sua volontà.* Quel che Dio desidera è che facciamo la sua volontà e la volontà è la facoltà di amare, cioè che viviamo del suo amore e non invece, che facciamo cose strane.

La volta scorsa abbiamo visto l'ultima cena, con l'Eucarestia, il dono che Dio fa di sé. Sono quelle parole che sempre ricordiamo quando celebriamo la messa e che indicano lo stile di vita nuovo di uno che prende come dono, ringrazia, prende tutto come segno di



amore e poi tutto condivide. Mentre passa dal cenacolo al Getsemani, Gesù predice ai discepoli che tutti si sarebbero scandalizzati e in questo brano comincia lo scandalo della Passione del Signore.

Troviamo Gesù nell'orto, dove comincia già la Passione. Tenete presente che noi siamo abituati a considerare Gesù a due stadi: lo stadio inferiore, è uomo, lo stadio superiore è Dio, per cui lui è Dio sapeva già, quindi era tranquillo. Invece, Gesù non è a due stadi, ma è la sua umanità che ci rivela Dio, punto primo. Secondo: essere Dio è molto peggio che essere uomo. Come essere genitore è peggio che essere figlio se il figlio va male. Il figlio fa male e dice: a me piace così, e il genitore non gli piace e sta male. Quindi per sé il fatto di essere Dio e di sapere è peggio ancora. Non avere illusioni. Ma vedremo come il male del mondo tocca effettivamente il cuore di Dio.

³²E vengono in un podere di nome Getsemani, e dice ai suoi discepoli: Sedete qui, fin che io prego. ³³E prende con sé Pietro e Giacomo e Giovanni, e cominciò ad aver terrore e angoscia, ³⁴e dice loro: La mia vita è nella tristezza fino a morte. Dimorate qui e vegliate. ³⁵E, andando avanti un po', cadeva a terra e pregava che, se è possibile, passi da lui quell'ora. ³⁶E diceva: Abbà, Padre! Tutto è possibile a te: togli questo calice da me; ma non ciò che voglio io, ma tu. ³⁷E viene e li trova che dormono, e dice a Pietro: Simone, dormi? Non hai avuto forza di vegliare una sola ora. ³⁸Vegliate e pregate, per non venire in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne debole. ³⁹E di nuovo, andatosene, pregò dicendo la stessa parola. ⁴⁰E di nuovo, tornato, li trovò che dormivano. Infatti i loro occhi erano appesantiti e non sapevano cosa rispondergli. ⁴¹E viene la terza volta e dice loro: Dormite ormai e riposate. Basta. È giunta l'ora. Ecco: il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴²Svegliatevi, andiamo. Ecco: chi mi consegna è qui.

Questo testo ha impressionato molto i discepoli, tanto è vero che dormivano per non vedere, però sono stati svegliati tre volte, per cui sono stati costretti a vedere. Li ha molto impressionati, tanto che



nell'ultimo libro del Nuovo Testamento, che è la Lettera agli Ebrei, si dice al capitolo 5, ricordando questa scena, che Gesù: *nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte*. Cioè hanno impressionato queste forti grida e lacrime che Gesù rivolgeva al Padre.

Poi si dice: *e fu esaudito per la sua pietà*. In greco c'è una parola il cui significato è che fu esaudito dopo averla presa bene. Infatti Gesù non è che fu liberato né dall'angoscia, né dalla paura, né dalla morte, ma prese bene l'angoscia, la paura, la morte, tutto il male. Proprio per questo: *essendo Figlio imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì*. Il figlio è quello che ascolta la parola del Padre, quindi è uguale al Padre, e lui è diventato uguale al Padre proprio in questa notte. Se nella Trasfigurazione il Padre lo ha chiamato Figlio, questa notte lui lo chiama: papà. Marco non contiene il padre nostro, come Matteo e Luca, perché è il vangelo del catecumeno che ancora non conosce il Padre nostro, ma le domande fondamentali del Padre nostro le troviamo qui: Abbà, papà mio; sia fatta la tua volontà; non cadere in tentazione. Un testo che ha molto impressionato e ha dato loro di che riflettere.

Il testo è tutto strutturato sulla contrapposizione tra Gesù e i discepoli. Gesù che è prostrato, addirittura accasciato a terra, veglia nella preghiera ed è forte nello Spirito e allora giunge l'ora in cui fa la volontà del Padre. I discepoli invece, stanno seduti, dormono, deboli nella carne, nell'egoismo e non giunge mai l'ora, se non quella del tradimento e del rinnegamento. L'ora è il centro della storia, è l'ora definitiva della storia.

La scena si svolge di notte ed è l'ultima notte, ed è un'unica notte questa che oscurerà il sole a mezzogiorno e terminerà con la notte nel sepolcro. Nell'Antico Testamento ci sono tre grandi notti. Nella prima notte quando c'era il caos originario: Dio creò il mondo quando c'erano le tenebre, con la luce. Quel mondo che poi si allontanò da Dio col peccato e regredì nelle tenebre. La seconda



notte, fondamentale nella Bibbia, è Giacobbe che lotta con Dio e vince; che Dio vuol essere vinto e si chiama Israele: hai lottato con Dio e hai vinto, e nasce il popolo di Dio, di quello che lotta con Dio. Poi c'è la terza grande notte quella della Pasqua, della liberazione, dell'uscita dall'Egitto, dalla schiavitù verso la libertà. E poi c'è questa che è la notte delle notti. Vedremo che in questa notte entrano tutte le notti dell'uomo e dopo questa notte non c'è più notte, giunge l'ora definitiva in cui c'è la luce.

Il centro del testo qual è? In genere basta ricorrere alle parole di Gesù, ma qui ne dice tante a differenza di altri luoghi dove ne dice pochissime. Le espressioni sono: sia fatta la tua volontà; dimorate qui e vegliate. Noi siamo chiamati a dimorare, cioè a fare la nostra dimora, stare di casa lì dove vediamo la passione di Dio per l'uomo: lì stiamo di casa. Abitiamo in questo amore infinito e lì scopriamo il Figlio che fa la volontà del Padre e finisce la notte e giunge l'ora.

Questo testo è la finestra sull'io più intimo di Gesù nel suo rapporto col Padre, quindi la cosa più sublime il rapporto tra il Padre e il Figlio, è la volontà e l'amore, lo Spirito santo; e detto con le parole stesse di Gesù nel momento decisivo della sua vita. Quindi è la finestra più grande che abbiamo sul mistero di Dio e anche sul mistero del mondo, come tutto il male del mondo cade su Dio e come Dio entra in tutto il male del mondo.

³²E vengono in un podere di nome Getsemani, e dice ai suoi discepoli: Sedete qui, fin che io prego. ³³E prende con sé Pietro e Giacomo e Giovanni, e cominciò ad aver terrore e angoscia, ³⁴e dice loro: La mia vita è nella tristezza fino a morte. Dimorate qui e vegliate.

Getsemani: vuol dire il torchio e lì sarà torchiata la sua umanità ed esprimerà la divinità. Proprio l'umanità di Gesù qui è pienamente divina. Ai discepoli dice: *Sedete qui, fin che io prego*. Nel vangelo di Marco Gesù prega solo tre volte. La prima volta dopo il primo giorno di nozze, quando c'è la prima tentazione che tutti lo cercano e Pietro va e finalmente lo trova e dice andiamo altrove. La seconda volta è dopo avere dato il pane, lo vogliono fare re, tutti lo cercano e anche



lì si ritira a pregare. La terza volta è questa nel momento decisivo della sua vita; è sempre di notte. La notte è il luogo tipico della tenebra, della difficoltà, cioè della morte, dove l'unica forza è la preghiera cioè la comunione col Padre. Quindi dopo il primo giorno, dopo l'azione principale vuol dire dopo ogni giorno. La preghiera è ciò che vince la notte, è l'unica forza.

E prende con sé Pietro e Giacomo e Giovanni: dov'è che troviamo Pietro e Giacomo e Giovanni insieme? Nella Trasfigurazione, poi nella resurrezione del figlio di Giairo e poi li ritroviamo, in Marco, nel discorso finale insieme ad Andrea. Questi saranno i testimoni, come sono stati testimoni della Trasfigurazione dove ha rivelato la sua verità: la sua umanità si è rivelata divina nella Trasfigurazione. Qui la vediamo nella sfigurazione dove vediamo come Dio è molto umano. La vedevamo l'uomo che è Dio, qui Dio è totalmente umano. Là il Padre lo chiama Figlio e qui il Figlio lo chiama papà, quindi sono due brani corrispettivi. Là i discepoli stettero svegli e videro e qui dormono. Se noi teniamo gli occhi aperti sulla passione di Dio per l'uomo, allora vediamo la gloria siamo già trasfigurati.

E cominciò ad aver terrore e angoscia. Terrore e paura della morte che tutti abbiamo. Paura perché la sua non era una morte qualunque, era una morte violenta e non era solo violenta, ma ingiusta. In fondo una morte violenta e giusta, come il malfattore diceva me la sono meritata, ha un senso, mentre questa è insensata. Poi davanti a lui non c'era Cristo che tenesse. Mentre noi in fondo c'è lui che già è passato oltre, davanti a lui non c'è nessuno, che entri nell'abisso dell'ingiustizia e del male essendo totalmente giusto. Io per verità se uno mi ammazzasse ha anche ragione, ne ho fatte abbastanza. Non mi chiamo immacolato concettino, come i messia di tutte le epoche.

Poi *angoscia* che è più del terrore. Il termine in Greco è avere fino alla nausea. Mentre la paura ha un oggetto preciso, l'angoscia non ha nessun oggetto preciso, puoi precipitare all'infinito nel vuoto. È tale questa angoscia che dice: *La mia vita è nella tristezza fino a*



morte, vuol dire che morire, cioè il suicidio è più facile che vivere così, quindi al di là anche del suicidio. Sotto la sua angoscia, queste cose le conosciamo tutti, c'è l'angoscia del giusto abbandonato. Perché muoio io, non ho fatto nulla di male? Non è che Gesù desiderasse la morte, la Passione non era la sua passione, lui desiderava la vita e come mai gli tocca la morte? Ha annunciato l'amore e come mai è il bersaglio di tutto l'egoismo? Ha dato la vita anche ai morti, come mai lo vogliono uccidere? Tutto il male del mondo ricade su di lui tutte le notti dell'uomo. Perché noi la paura la usiamo per fare il male e lui se lo ritrova addosso perché è innocente.

Poi c'è ancora l'angoscia più tremenda che noi non riusciamo neanche a comprendere. Il peccato consiste nel fatto che noi abbiamo abbandonato Dio, però se noi abbandoniamo Dio, noi neanche ce ne accorgiamo del male che facciamo. Lo sente Dio il male del nostro abbandono e lo sente in modo infinito perché ci ama in modo infinito. Il Figlio che è uomo sente l'abbandono di Dio in modo infinito, l'abbandono del Padre, sente il peccato dell'uomo che è avere dimenticato il Padre, il peccato di Adamo. La sua è un'angoscia infinita. Il fatto che noi abbiamo abbandonato Dio, tocca il cuore di Dio, mortalmente, perché ci ama infinitamente.

Per questo dice: *Dimorate qui e vegliate*. Teniamo gli occhi aperti su questa passione di Dio per il male del mondo. È lì che comprendiamo chi è Dio e che cos'è il male, tocca il cuore di Dio, l'essenza di Dio e lo sente tutto. Ci si domanda dov'è Dio? Quando facciamo il male. Adamo dove sei? Io sono esattamente il bersaglio del tuo male.

C'era quel racconto di Elie Wiesel, in cui si narra che una volta avevano impiccato uno nel campo di concentramento, però era così magro che non riusciva a morire, perché non aveva il peso sufficiente per impiccarsi. Allora era lì che si agitava sul patibolo e si domandava: dov'è Dio? Poi ha sentito una voce interiore che ha detto: è lì sulla forca, è lì Dio. Non è un modo di dire. Nel punto più lontano da Dio che è l'abbandono di Dio, che è la morte violenta, ingiusta, tremenda,



nell'abbandono di tutti, degli amici, nell'abbandono di Dio, lì c'è ormai Dio. Per cui questa notte è la salvezza di tutta la creazione, ormai non c'è più notte. In ogni lontananza di Dio lì c'è Dio fino all'abbandono di Dio. Per questo è l'ultima notte del mondo e giunge l'ora.

E, andando avanti un po', cadeva a terra e pregava che, se è possibile, passi da lui quell'ora. ³⁶E diceva: Abbà, Padre! Tutto è possibile a te: togli questo calice da me; ma non ciò che voglio io, ma tu.

Gesù va un po' avanti, quasi che volesse sfuggire da questa situazione e cade a terra schiacciato dal peso. *E pregava:* è all'imperfetto, cioè continua a pregare, *che se è possibile passi da lui quell'ora*. Poi dirà che passi questo calice, è il calice dove c'è dentro tutto il male del mondo, che passi. Non è che il suo desiderio è il male, non lo vuole; che passi da lui quell'ora, ma non è possibile che passi. Perché costantemente quando parla della sua Passione Gesù dice: *è necessario che il Figlio dell'uomo patisca questo*. Perché è necessario? Perché il male lo facciamo e per Dio è necessario essere lì e portare su di sé questo male che facciamo. Come è necessario che il padre e la madre sentano il male del figlio, altrimenti non sono né padre, né madre e non si sentano amati e saranno perduti per sempre.

È necessario, ma non lo desidera neanche Dio il male. È necessario che ci entri perché è noi lo facciamo, ma non è che lui volesse che noi lo facciamo. Quindi ha anche lui questa angoscia perché è tremenda. Noi diciamo che Dio sapeva tutto, ma è peggio sapere. Il peccato chi lo fa neanche si accorge, lo fa a cuor leggero, ma chi è giusto e ama lo sente. Uno che fa l'ingiustizia per mestiere dice: che male ho fatto? Cosa hanno da protestare? Sono proprio disonesti se protestano. Mi pesta il piede e io reagisco: che maleducato a gridare! E tu che pesti i piedi? Realmente il male lo sente chi non lo fa, e il totalmente innocente, il Signore, lo sente tutto. E siccome è amore, l'abbandono lo sente in modo tragico da



morire di abbandono. Quando si dice che Dio è amore è una cosa seria. Addirittura l'abbandono tocca il cuore della Trinità.

Pensate il Figlio si sente abbandonato dal Padre, è questo il peccato. E Gesù lo porta su di sé, quindi porta su di sé in modo infinito questo male. E il Padre che è senza il Figlio vive il nulla di sé anche il Padre, perché lui è il Figlio senza il Padre vive il nulla assoluto di sé, però lo vive tragicamente. Mentre noi non siamo il Figlio, per cui anche se sono abbandonato, è una piccola frazione che si stacca, lì invece è Dio proprio lacerato dentro, per cui dimorate qui e tenete gli occhi aperti.

Poi continua: *Abbà*. È il primo balbettare del bambino: ba, ba; è il babbo, è la prima parola che dice perché gliela insegna la mamma. Dal punto più lontano dell'universo, oltre il male assoluto vissuto in modo infinito, un male impensabile, dal punto più lontano del caos e del nulla c'è questa parola: *Abbà*, che è la parola del Figlio. E in questa parola rivolta al Padre dal punto più lontano dell'abbandono del Padre, tutto il creato ormai torna ad essere figlio nel Figlio, perché dal punto più, lontano c'è questa parola: papà. È la parola che fa nuovo il mondo ed è la parola che impariamo nel battesimo, che Dio è nostro Padre a caro prezzo, suo non nostro. È sconvolgente pensare come il male tocca l'essenza di Dio perché è bene e amore e non la nostra, perché noi siamo un bene a responsabilità limitata e un male a responsabilità indefinita, perché si può andare avanti all'infinito, ma è sempre finita. Però Dio la sente in modo infinito perché ama infinitamente ciascuno di noi: *li hai amati come ami me*, dice Gesù di noi al Padre.

Tutto è possibile a te: toglì questo calice da me. Gesù ha la volontà di non affrontare la Passione e questo gli fa onore. Non è un masochista Gesù. Ha sempre parlato dell'amore e della vita e perché questa violenza su di me? Tutto è possibile: *toglì questo calice*.

Ma non ciò che voglio io ma tu. Cosa vuol dire questa espressione? La prima cosa più evidente è che quello che Gesù vuole è il contrario della volontà del Padre, per cui fai la tua e non la mia. Il



vero male dell'uomo è non fare la volontà del Padre perché pensava Adamo: il Padre mi vuole fregare allora non faccio la sua volontà. È questo il principio di tutti i mali. E Gesù che si trova nel punto più lontano dal male, che è l'abbandono di Dio, è diventato peccato e maledizione, dice: *non la mia, ma la tua volontà*. Crede che Dio è papà, è Padre, è amore e lo ama, e che la sua volontà è giusta anche se è il contrario della mia, e sente tutto il dissidio della volontà opposta a quella di Dio che è l'essenza del peccato. Noi pensiamo sempre che Dio ci freggi e faccio quello che voglio io, è questo il peccato, che se sapessi di sbagliare e che Dio mi vuole bene non lo farei. E lui sente questo peccato e lo vive drammaticamente, perché è solidale in tutto con noi e poi è solidale con Dio, quindi sente tutto il peccato, che è l'abbandono di Dio lo sente da Dio, cioè in modo infinito e sente la ribellione della volontà, la mia è diversa dalla tua.

E dice: *non la mia ma la tua*. Quando uno dice così giunge l'ora dove finisce la storia di male del mondo, perché il male del mondo è pensare che Dio non ci ami. Allora penso io alla mia vita, divento egoista e comincia la storia del male che cresce all'infinito, perché il bene è infinito e il male può progredire rodendo indefinitamente il bene e cadendo così costantemente. Si arresta ogni caduta di male. Dal punto più lontano c'è uno che dice non la mia, ma la tua volontà: *Abbà*. In questo momento Gesù è generato Figlio e tutte le tenebre del mondo risuonano della parola del Figlio e dell'amore del Padre e nasce il mondo nuovo in questa notte. Dopo questa notte non c'è più notte. Solo che dobbiamo tenere gli occhi aperti su questa notte. Se contempliamo questa scena è finita anche per noi la notte perché in ogni notte vediamo lui che ci ama, la luce.

³⁷E viene e li trova che dormono, e dice a Pietro: Simone, dormi? Non hai avuto forza di vegliare una sola ora. ³⁸Vegliate e pregate, per non venire in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne debole.

Gesù viene e li trova che *dormono*. Cosa può fare l'uomo davanti alla notte? Non gli resta che dormire. Davanti alla morte, al



male, alla violenza, chiudi gli occhi, anzi lo fai proprio per paura: *dormono*.

E dice a Pietro: Simone. È l'unica volta dove escono Pietro e Simone insieme. Pietro è il nome roccia e dice a Pietro che è la roccia: *Simone, dormi?* Dice alla roccia: sei una frana. Pietro sarà roccia proprio in quanto si scoprirà frana.

Non hai avuto forza di vegliare una sola ora. Vegliate e pregate, per non venire in tentazione. Le tentazioni sono sempre a fin di bene e sono quelle che anche Gesù ha avuto, quelle di avere la ricchezza, il potere, il prestigio religioso, il possedere tutte le cose, tutte le persone anche Dio, invece di quella di vivere in povertà. Le cose sono dono da condividere in umiltà e servizio, non in dominio su altri e tanto meno avere in tasca Dio perché è impossibile, come tutte le religioni che ce l'hanno in tasca, compreso i cattolici. Ha scandalizzato Martini quando ha detto che Dio non è cattolico. È cosa così ovvia! Ha fatto anche i tre cani che abbiamo qui che non sono cattolici, forse. Se fossero bambini andrebbero battezzati, credo. Giustamente!

Vegliate e pregate, per non venire in tentazione. Noi entriamo nella tentazione, cioè ci cadiamo nella tentazione. Gesù invece le ha vinte le tentazioni in forza della preghiera. È il primo uomo che ha vinto le tentazioni per sé, e dietro di lui è possibile anche al credente con lui. Sarà possibile dopo. Comunque un problema è affrontare la tentazione e un problema è entrare. Entrare vuol dire che ci prosperi bene. Entri nel potere, nella ricchezza e naufraghi e perpetui il male. Mentre lottando contro questo vinci le radici del male e questo lo si può fare solo in forza della preghiera come ha fatto Gesù, dopo la prima giornata. Che tutti lo cercavano, così poteva avere potere sulle persone, quando volevano farlo re e così anche qui.

Lo spirito è pronto, ma la carne debole. La carne, la nostra fragilità, il nostro limite, il luogo di debolezza. C'è in noi anche lo spirito, un po' di buona volontà ce l'abbiamo, però se non lo ravviviamo con la preghiera e la comunione con Dio ci si cade.



³⁹E di nuovo, andatosene, pregò dicendo la stessa parola. ⁴⁰E di nuovo, tornato, li trovò che dormivano. Infatti i loro occhi erano appesantiti e non sapevano cosa rispondergli. ⁴¹E viene la terza volta e dice loro: Dormite ormai e riposate. Basta. È giunta l'ora. Ecco: il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴²Svegliatevi, andiamo. Ecco: chi mi consegna è qui.

Gesù si ritira di nuovo a pregare dicendo la stessa parola, quindi è una cosa molto lunga.

E di nuovo, tornato, li trovò che dormivano. Viene a svegliarli la seconda volta. È importante che li abbia svegliati tre volte, così hanno visto un po' di scena perché non si addormentavano all'istante. Hanno sentito questa preghiera, questo grido, questa angoscia queste lacrime, altrimenti non avremmo questa scena che è la scena più sublime per sé della descrizione di Dio. Il rapporto Padre - Figlio e il loro amore per il mondo.

Infatti i loro occhi erano appesantiti e non sapevano cosa rispondergli. Difatti, cosa vuoi che facciano. *E viene la terza volta.* Quindi dormivano ancora e la terza volta sembra che facciano dell'ironia dice: dormite. Li sveglio per dire di dormire? *E dice loro: Dormite ormai e riposate.* La parola riposo richiama la Terra promessa. Dopo questa notte potete dormire tranquilli, ma non perché siete angosciati e non sapete come affrontare la realtà, ma nel sonno trovate il riposo, la terra promessa. Vuol dire potete vivere e morire in pace perché c'è la terra promessa.

Perché? *Basta. È giunta l'ora.* Quale ora? *Ecco: il Figlio dell'uomo è consegnato nelle mani dei peccatori.* Ormai Gesù con la sua decisione di fare la volontà del Padre - è il Padre stesso che si consegna in Gesù - noi nel nostro male nel nostro peccato abbiamo il Figlio dell'uomo, il Figlio di Dio, cioè il Padre stesso che si mette nel centro del nostro peccato e nel centro del nostro peccato c'è Dio che si consegna a noi. Per cui nel nostro sonno, nel nostro male, in tutte le nostri notti troviamo Dio che si consegna a noi nelle nostre mani.



Che poi queste mani gliene faranno di tutti i colori, ma lui è lì nelle nostre mani, e anche da risorto dice: toccatemi.

Per questo troviamo riposo perché ormai la morte non è più morte. La morte è la comunione con Dio che è entrato anche nella morte. Anche la morte da maledetto, da violento, da abbandonato da Dio è comunione con Dio che è stato abbandonato, che si è abbandonato nella violenza, nella morte, per incontrare ciascuno. Per cui ormai troviamo riposo.

Difatti dice paradossalmente: *Svegliatevi*, che è la parola della resurrezione. Dormite e svegliatevi, risorgete; *andiamo c'è un nuovo cammino*. Perché? *Ecco: chi mi consegna è qui*. Chi mi consegna è Giuda, è qui. Sono le stesse parole che Gesù usa per prime nel vangelo di Marco quando dice: *Il regno di Dio è qui*. Il regno di Dio è ormai presente in Giuda che lo prende e lo consegna, cioè Dio è lì, in queste mani. Così realizza il regno di Dio. Tu mi vuoi rubare, bene mi prendi. Anzi vedremo che nella scena successiva Gesù dice: *Siete venuti a prendermi*, dice: *siete venuti a concepirmi*. Cioè le tenebre concepiscono la luce, il peccato concepisce, cioè prende Dio e Dio dice: Bene! Tu mi rubi e io mi do.

Questa è ormai la fine di tutte le notti del mondo e siamo chiamati a contemplarla. È una scena più che da dire, da vedere e da sostare. Teresa d'Avila diceva di passare almeno un'ora al giorno in contemplazione di questa scena. Perché proprio vedi la passione di Dio per il mondo perduto. Allora capisci il valore infinito del mondo: è amato infinitamente da Dio questo mondo perduto. Ha un valore infinito il mondo. Dio si perde per noi. Conosci anche chi è Dio è uno che ci ama così. Davvero allora tutta la notte diventa luce.

Tra l'altro quest'ora, che è l'ora della decisione della croce, costa molto di più della croce stessa. Perché la cosa decisa costa molto di più, poi una volta che sei dentro per forza ci sei. A questo punto Gesù poteva dire: no, adesso me ne vado. E lo dice chiaramente: triste fino a morire, cioè morire è più semplice. Passi



questo calice; non la mia volontà, quindi la mia volontà è contraria e invece, compie il passaggio che è la vittoria sul male.

Brani per la riflessione: Gn 32,23-33; Sal 40; Gal 4,4-7; Rm 8,15-17; Eb 5,7-9; 12,4-12.